

«**N**essuno ha mai sperato in una energica riforma legislativa (e ce ne sarebbe stato bisogno) sulla professione forense e sulla modalità organizzativa», dice l'avvocato catanese Santi Di Paola, «ma nessuno avrebbe mai creduto che l'unica riforma possibile sarebbe stata quella di respingere i legali ai primi anni del secolo ormai trascorso». Gli fa eco da Ancona Michele Andreano: «È stata un'oc-

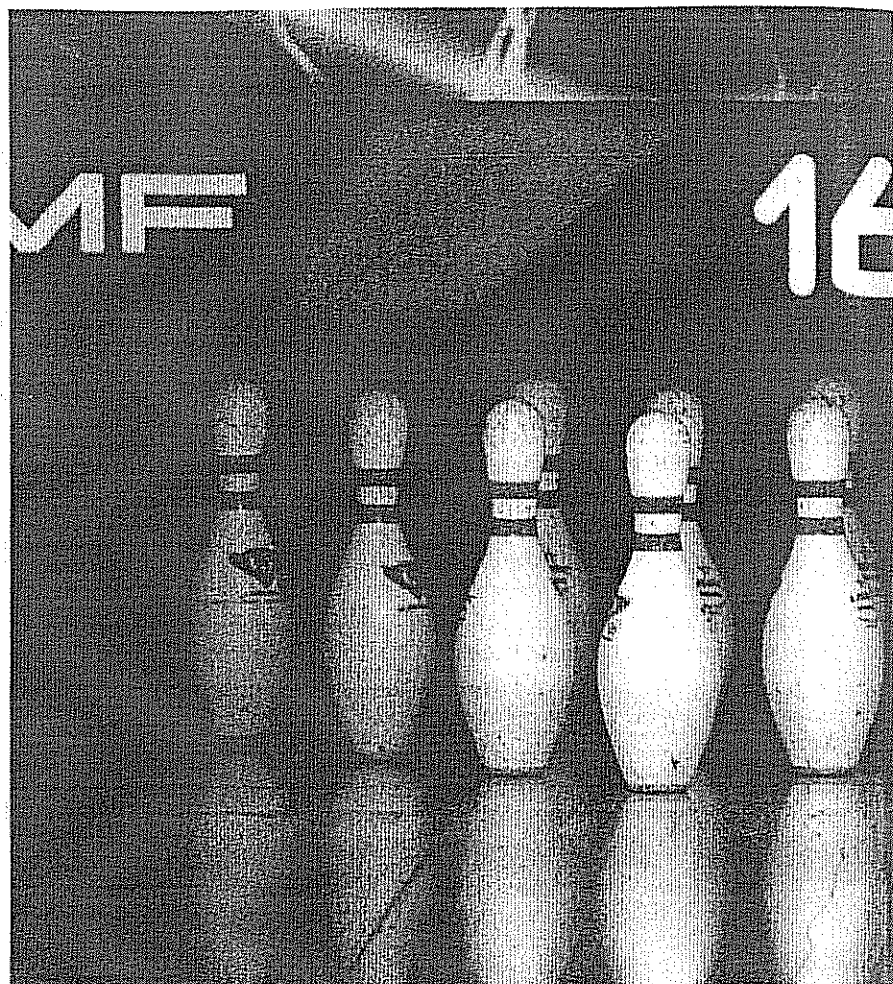


Michele Andreano

casione mancata».

Per Roberto Zazza, presidente del Forum delle professioni del Lazio, «privare i professionisti di uno strumento quale le società di capitali, all'esercizio delle quali vanno posti comunque il divieto di soci di puro capitale e il controllo deontologico, appare difficilmente comprensibile, anche alla luce del fallimento della Sncrp».

Meno rigido sulla questione del socio di capitale, invece, appare Alessandro De Nicola, managing partner di Orrick e presidente della Adam Smith Society: «Il capitale deve essere fornito anche agli studi legali. Possono fornirlo le banche o i soci. Davvero è meglio essere "prigionieri" della banca che ha concesso un prestito che avere un partner di fiducia scelto dagli avvocati che si limiti ad apportare liquidità?». Il punto sembrerebbe che, proibendo anche l'apertura del capitale a soci esterni al mondo professionale, la nuova legge porrebbe un so-



UN CORO DI NO | LA PROTESTA DEGLI AVVOCATI D'AFFARI

## UN'OCCASIONE MANCATA

Da Catania a Milano, i professionisti, in particolare quelli che lavorano al fianco delle imprese si dicono delusi dalla riforma proposta dal Cnf

DI NICOLA DI MOLFETTA

stanziale limite allo sviluppo delle strutture italiane. «Si condannano gli studi nazionali», osserva ancora De Nicola, «a rimanere piccoli

e a essere mangiati dai giganti internazionali».

Sul punto interviene anche, da Roma, Mario Tonucci: «Molte

## Si corre il rischio di sfavorire anziché tutelare i soggetti più deboli, esposti alla competizione sul mercato globale

sta che può avvenire, però, anche dopo anni). L'intervento legislativo dovrebbe tener conto di queste realtà. Anzi lo Stato avrebbe tutto l'interesse a favorirne la crescita visto che si tratta di una parte dell'universo forense che paga sicuramente le tasse.

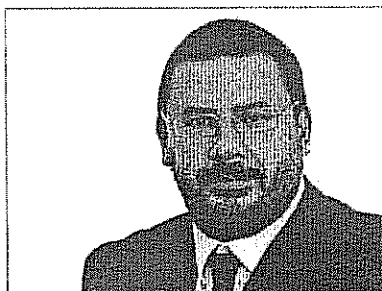
Sul ripristino dei minimi tariffari, va detto, che in pochi si stracciano le vesti. Tuttavia è opinione diffusa che il ripristino delle tariffe abrogate dal decreto Bersani possa tradursi in una perdita di competitività. «Queste imposizioni», afferma De Nicola, «indeboliscono la capacità di competizione degli studi italiani rispetto a quelli internazionali che naturalmente non saranno soggetti al rispetto di tali obblighi». Sul punto interviene anche **Cristiano Cominotto**, cofondatore del network di studi legali Alt (Assistenza legale per tutti): «A livello europeo la consulenza stragiudiziale non è esclusivo appannaggio degli avvocati e quindi, mentre gli avvocati resteranno legati ai minimi altre categorie, per esempio società di consulenza guadagneranno terreno». Dallo studio padovano Ad Acta, a tal proposito, osservano che «limitatamente alla professione forense, si sarebbero forse potuti introdurre sistemi tariffari diversi, quale ad esempio quello della determinazione del compenso a *forfait*. Valga qui la considerazio-

realtà legali sono ormai aziende e hanno creato delle organizzazioni ad-hoc per supportare il lavoro. L'impossibilità di avere soci di capitale vuol dire rinunciare ad alcune opportunità. Per esempio, per aprire una sede all'estero, mi devo indebitare personalmente con le banche (che quindi diventano comunque soci)».

Ma le carenze della normativa proposta in merito alle società e alle associazioni non riguardano solo la questione del socio di capitale. Molti avvocati contattati da *TopLegal*, hanno sollevato il problema e denunciato l'esigenza di una normativa fiscale più giusta per le strutture più complesse.

«In Italia», afferma da Milano **Giuseppe La Scala**, «ormai vi

sono molti studi di grandi dimensioni, che mantengono strutture costose, con personale paralegale e con numerosi collaboratori dove la marginalità media si attesta sul 30-35% ma dove si paga il 66% di imposte in maniera anticipata per effetto delle ritenute (fatta salva la restituzione del credito di impo-



Giuseppe La Scala



Massimo Tonucci

ne che le norme proposte paiono tutte incentrate su un'idea classica (per non dire altro) della professione forense, tendenzialmente coincidente con l'attività giudi-

ziale. Un simile approccio è discutibile, sol che si consideri che la gran parte dell'attività degli avvocati all'interno dei grandi studi associati è di tipo stragiudiziale, e con tariffazione oraria». «Il cliente», aggiunge Tonucci, «oggi mette gli avvocati in competizione perché chiede preventivi». Insomma, conclude Zazza, «Il progetto di legge sembra la giuridicizzazione dell'attuale stato di crisi che vede un'avvocatura bipolare e che si chiude in una dimensione elitaria e professorale, lasciando sostanzialmente al suo destino non solo

la classe forense, la maggior parte della quale giovane, ma soprattutto la domanda di giustizia dei cittadini. Ben altra era la strada che passava per la riscrittura del sistema di risoluzione dei conflitti, con la conseguenza di un'avvocatura vocata a offrire servizi giuridici, non necessariamente giurisdizionali, ai territori e alle categorie. Il che non esclude, ma anzi favorisce l'emergere di una élite con capacità organizzativa e in feconda dialettica con la dottrina». ■

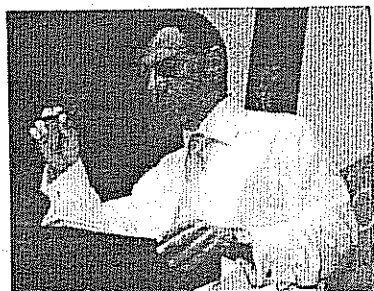
\* Hanno collaborato L. Zani e C. Albanese

I giovani

## FACCIA A FACCIA TRA AIGA E UGAI

«Si deve partire dal presupposto che qualsiasi disegno di legge è sempre perfezionabile». Ma per Giuseppe Sileci, quello raggiunto dal Cnf è un ottimo risultato. «Il vero pregio di questo testo è la sua condivisione da parte di tutti gli organi dell'avvocatura. Consegna alla classe politica un testo su cui lavorare e deve essere letto in questa chiave». Tuttavia, il presidente afferma: «È da approfondire il problema dell'attività degli studi in forma associata, su cui non sono emerse novità ma a questo proposito potrebbero esserci delle modifiche nelle aule parlamentari».

Ci sono invece dei punti interessanti, «tra cui l'assicurazione professionale obbligatoria, che va a vantaggio dei clienti». Buona anche la riforma relativa alla regolazione dell'accesso alla professione che «durante il biennio di tirocinio verifica l'apprendimento delle competenze che non si imparano all'Università. Per esempio come si svolge pratica-



Giuseppe Sileci

mente la professione di avvocato, la struttura e funzionamento dello studio legale. Anche l'esame è stato semplificato e i candidati devono superare una sola prova

scritta».

Diametralmente opposto è il giudizio di Gaetano Romano, numero uno dell'Ugai. «Ricusiamo in toto la proposta. Favorisce



Gaetano Romano

le gerarchie ordinistiche e gli avvocati cassazionisti e va a sfavore dei giovani legali, obbligandoli a nuove incombenze come l'assicurazione, che determinerà tra l'altro un aumento delle azioni legali per colpe professionali». L'esame per diventare cassazionisti, secondo Romano, «è stato voluto da chi cassazionista già lo è e vuole imporlo ai concorrenti».

Bocciate anche «le modalità per ottenere la specializzazione perché sono burocraticamente insostenibili e impongono 400 ore di formazione, che sono un carico pesantissimo per un professionista che lavora. Assoluta contrarietà anche per quanto riguarda la reintroduzione dei limiti tariffari: è accertato che la situazione attuale non ha prodotto danni». E infine, per Romano «la possibilità di creare società di capitali esiste già all'estero: come possiamo pensare di competere a livello internazionale con piccoli studi con il solo capitale dei soci? Introdurre solamente la possibilità di creare società multidisciplinari non basta». ■